

rispose d'essere andato troppo innanzi, e che il Re ed esso erano appunto come due grandi eserciti l'uno a fronte dell' altro, e che se l'uno si ritirava, l'altro sarebbe rimasto vittorioso. Il giorno innanzi l'esecuzione essendo a tavola trovò un viglietto sotto la salvietta, che lo avvertiva a pigliar cura della sua vita, perchè si meditavano insidie contra di lui, e dopo averlo letto, tirò fuori la sua penna di lapis, e vi scrisse sotto: *Non oseranno*; e gettò il viglietto sotto la tavola. Avea altre volte detto a' suoi amici ch' egli non si confidava sulle dimostranze del Re, conoscendo molto bene che dissimulava; ma che il Re sapeva altresì, che se avesse tentato di torlo di vita, avrebbe cercata ad un tempo anche la perdita propria.

Ma proseguendo la narrazione, venuto a corte il Duca di Guisa, nel mentre che si tratteneva nell' anticamera, uno de' secretarj di Stato lo venne ad avvisare, che il Re lo attendeva nel Gabinetto, onde indirizzatosi a quella volta, quando fu alla portiera, ricevè varj colpi dalle guardie che si erano poste sull' armi sotto specie d' onore, e non ebbe altro tempo che di dire queste parole: *Signore abbiate pietà di me*. Avendo inteso il Re il rumore della sua morte, uscì del Gabinetto dicendo ai Signori che gli stavano intorno che gli pareva allora d'esser Re, e che i suoi nimici potevano quinci apprendere che si userebbe verso di loro del medesimo castigo, se osassero di sminuire la sua autorità. Inviò poi
a par-